

Bersaglio mediatico con scarse ricadute sui conti pubblici

di **Cristiano Gori**

La scoperta dei "falsi invalidi" ha portato alla "stretta sulle invalidità". Così gli slogan mediatici hanno sintetizzato le recenti vicende delle prestazioni d'invalidità civile, sino alla manovra finanziaria. Vale la pena di ripercorrerle.

A fine aprile l'Inps presenta il proprio Rapporto annuale. Il Rapporto segnala tra il 2005 e il 2009 un incremento delle prestazioni d'invalidità civile del 26%, e della relativa spesa da 13 a 16 miliardi di euro. In un clima stretto tra la complessità dei problemi reali e la ricerca di capi espiatori per le difficoltà del paese comincia una serie d'inchieste giornalistiche e dichiarazioni di politici sullo «scandalo dei falsi invalidi». Si raggiunge l'apice il 18 maggio, quando il ministro dell'Economia Giulio Tremonti afferma che la finanziaria attaccherà «i veri evasori e i falsi invalidi». Il giorno dopo i «falsi invalidi» occupano il titolo principale dei quotidiani.

I tecnici del Governo iniziano, pertanto, a studiare cosa fare. Le prestazioni d'invalidità civile si dividono in due tipologie: pensioni d'invalidità e indennità di accompagnamento. I dati mostrano che la crescita della spesa non si concentra sulle pensioni d'invalidità, rivolte ai disabili sotto i 65 anni, bensì sull'indennità di accompagnamento. Quest'ultima è destinata a persone di ogni età solo se con disabilità massima e tre utenti su quattro sono anziani, una popolazione in forte aumento.

L'assistenza pubblica agli anziani non autosufficienti in Italia è tra le più deboli d'Europa e l'accompagnamento è l'unica misura nazionale a loro sostegno; viene utilizzata, perlopiù, per pagare parte dello stipendio delle badanti.

Poiché se si vogliono ottenere risparmi bisogna agire sull'indennità di accompagnamento il

Governo valuta - per qualche giorno - la possibilità di introdurre una soglia di reddito per riceverla, ma poi desiste. Due paiono le ragioni principali: la remunerazione delle badanti e le altre spese legate alla non autosufficienza sono ben superiori ai 480 euro mensili dell'accompagnamento e intervenire sugli anziani (a differenza che sui disabili) provocherebbe uno scontento diffuso.

L'attesa creata non può, però, essere lasciata senza seguito. Si decide allora, con la manovra, di innalzare la percentuale d'invalidità necessaria a ricevere la pensione dal 74% all'85% e di potenziare la campagna di controlli straordinari già in atto. Queste decisioni vengono efficacemente comunicate come una «stretta sulle invalidità».

In realtà, i risparmi non saranno degni di nota. Che i controlli straordinari non producano ri-

sparmi significativi è provato da tempo; quanto all'innalzamento dal 74% all'85% della soglia per ricevere la pensione d'invalidità l'autorevole sito www.handylex.org mostra che ci si può attendere una minore spesa annua di 33 milioni di euro. Per avere la dimensione dell'impatto sulla finanza pubblica si confronti questa cifra con i 12 miliardi annui di risparmi inseriti nella manovra.

I falsi invalidi esistono, eccome, tra i percettori sia delle pensioni che dell'accompagnamento. I nuovi interventi non li colpiranno in modo significativo ma, se si volesse, le analisi tecniche offrono gli strumenti per ridurre. Bisognerebbe intervenire con una strategia pluriennale di revisione complessiva delle prestazioni d'invalidità civile (in-

dennità e pensioni). Per farlo si dovrebbe decidere - sul piano politico - di affrontare le tensioni che inevitabilmente sorgerebbero se si scegliesse di affrontare i veri nodi che tengono fermo il sistema: l'eccessiva diffusio-

ne delle prestazioni nel meridione e alcune differenze negli importi, non legate ai bisogni, tra diversi gruppi di utenti.

In ogni modo, non è realistico pensare di diminuire la spesa pubblica per l'assistenza ai non autosufficienti (anziani e disabili). L'invecchiamento della popolazione e la tradizionale debolezza del welfare italiano su questo fronte ne fanno, invece, uno dei settori su cui bisognerà puntare sempre più. La vera sfida è utilizzare meglio le risorse. Si consideri, ad esempio, la prestazione più diffusa, cioè l'indennità di accompagnamento. Attualmente risulta troppo bassa per le situazioni più gravi, è erogata senza la presenza di un operatore che fornisca alle famiglie le informazioni e i suggerimenti di cui hanno bisogno, e non si contempla alcun controllo su come vengono effettivamente impiegati i 480 euro. In termini di appropriatezza la letteratura scientifica è unanime nel giudicarla la peggiore in Europa tra questo tipo di misure.

cristiano.gori@yahoo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIA CERCASI

Giusto perseguire i trattamenti indebiti ma per incidere sulla spesa servirebbe rivedere le prestazioni

LA SFIDA È L'EFFICIENZA

Occorre migliorare l'utilizzo delle risorse: l'accompagnamento è distribuito senza controlli ex post

